

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla vigilia dell'incontro con Reagan

Gromiko morbido nei toni, ma resta il gelo tra USA e URSS

Nessun passo avanti su tutte le questioni del rapporto Est-Ovest
Shultz risponde smentendo l'ottimismo americano dei giorni scorsi - L'incontro del ministro sovietico con Andreotti



Ribadite le accuse

Secca nota Tass sul colloquio con Shultz

«Ripetute le note posizioni USA» - Reagan rimproverato di ingenerosità

Del nostro corrispondente NEW YORK — Se il discorso di Ronald Reagan all'ONU si poteva riassumere nelle parole «abbiamo cambiato il corso della nostra politica verso l'URSS, quindi...», quello del ministro sovietico Andrei Gromiko suona, in sintesi, così: «È la sostanza della politica americana che deve cambiare perché qui sta la causa della tensione. Quindi...».

nella pretesa di trattare da basi di forza e da una posizione di predominio l'origine della nuova guerra fredda. Tuttavia, il tono critico severo del ministro sovietico non implica la presa d'atto di una rottura o di una incomprensibilità. Al contrario, Gromiko ha lanciato segnali di apertura, sia quando ha ricordato la passata collaborazione tra l'URSS e gli USA nella guerra antifascista, sia quando ha detto che, oggi più che mai, i sovietici sono decisi a mantenere relazioni normali con gli Stati Uniti, sia quando ha assicurato «ogni americano, ogni famiglia americana, ogni Unione sovietica vuole la pace e solo

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nella foto: Gromiko alla tribuna delle Nazioni Unite

Nell'interno

Mandati di cattura notificati in carcere a Michele Sindona per Ambrosoli e Calvi

Due mandati di cattura sono stati notificati ieri in cella a Michele Sindona per l'omicidio Ambrosoli ed i ricatti a Calvi. Pare ormai certo, però, che il suo primo processo italiano sarà quello per la bancarotta. Ieri, intanto, Marco Sindona ha chiesto di poter incontrare il padre ma il colloquio non gli è stato concesso mancando le autorizzazioni necessarie. Un gruppo di fabbri, infine, è all'opera a Rebibbia per rinforzare la cella di Sindona. A PAG. 5

Roma, sequestra per una mattinata tre impiegate di una banca

Un uomo di 51 anni, Angelo Francesco Rizuto, ha tenuto in ostaggio per due ore e mezzo tre impiegate della sede centrale della Cassa di Risparmio di Roma. «Sono soffocato dai debiti», ha poi detto agli agenti che lo arrestavano. A PAG. 14

Caso Naria, al CSM esplodono le polemiche sulla Cassazione

Finito al CSM il «caso Naria». I cinque giudici della Cassazione che hanno negato gli arresti domiciliari hanno protestato con il Primo Presidente Mirabelli per le critiche espresse in Parlamento dal ministro Martinazzoli. Il dibattito al Palazzo dei Marsicelli. A PAG. 6

Prodi illustra punto per punto l'intesa fra la STET e l'IBM

Prodi ha presentato ieri ufficialmente i dettagli dell'intesa fra STET e IBM. Il presidente dell'IRPEF ha affermato che dopo l'accordo con il colosso americano ce ne saranno altri con FIAT e Olivetti. Le trattative con i due gruppi sono in corso. A PAG. 9

Morto a 67 anni Ubaldo Lay il tenente Sheridan della tv

Ubaldo Lay, il celebre tenente Sheridan, è morto ieri, all'età di 67 anni. Ubaldo Lay aveva legato il suo nome alla serie poliziesca degli anni Cinquanta e Sessanta. Recentemente aveva interpretato, sempre in tv, il suo vecchio ruolo in una serie dal titolo «Indagine sui sentimenti». A PAG. 12

ULTIM'ORA

È deceduto Nicolò Carosio



MILANO — È morto ieri sera nella clinica «Città di Milano», il primo radiocronista sportivo italiano, il popolare Nicolò Carosio. Aveva 77 anni ed era da tempo ricoverato per disturbi cardiocircolatori.

Un grave gesto politico per fare pressione sugli organi legittimi

Il governo sostituisce la Corte e dice: il referendum non si fa

Sulla finanziaria la maggioranza marcia in ordine sparso

Craxi ha presentato un parere di inammissibilità (consegnato anche ai sindacati) - Zangheri: «Scarsa sensibilità costituzionale» - In Consiglio dei ministri lo strumento finanziario per l'85 - All'attacco il «fronte dei tagli» - Gli avvertimenti di Visentini

ROMA — Palazzo Chigi, con un gesto molto grave, è sceso in campo nel modo più faticoso e pesante possibile contro il referendum promosso dal PCI per l'abrogazione della norma del decreto che taglia la scala mobile. Lo ha fatto, proprio nel momento in cui più nette ed evidenti sono le divisioni all'interno della maggioranza e le difficoltà del governo, scegliendo una via plateale e scorretta. Il presidente del Consiglio Craxi, nel corso dell'incontro coi segretari generali di CGIL, CISL e UIL, sulla «finanziaria», ha consegnato a Lama, Carniti e Benvenuto un «promemoria» curato dagli esperti giuridici di Palazzo Chigi, nel quale si sostiene «l'inammissibilità» del referendum. Renato Zangheri, della segreteria del partito comunista, ha espresso subito la protesta netta del PCI «contro un atteggiamento che può generare confusione tra i poteri dello Stato, ed è dettato quantomeno da scarsa sensibilità costituzionale». Il giudizio di ammissibilità del referendum — ha detto

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

- Con i sindacati scena muta di Craxi
- Fisco, la DC affila le armi
- Modificate le norme sul condono edilizio
- Sardegna, PSI firma con PCI e PSD'A

ALLE PAGG. 2 E 3

ROMA — In un balletto di cifre e di miliardi che fa da contrappunto alle dispute e ai miti, il governo «accende», stamane, a esaminare il testo della legge finanziaria dello Stato per l'85. Che cosa ci sarà dentro è una sorpresa da nuovo pasquale. I sindacati, che sono andati ieri da Craxi contando anche di avere finalmente qualche informazione precisa, sono usciti da Palazzo Chigi manifestando evidente sconcerto: «Sui silenzi giudiziari non se ne possono dare», ha risposto irritato Luciano Lama ai cronisti che gli chiedevano un commento sugli orientamenti del governo. Il silenzio di Craxi appare d'altro canto la conseguenza diretta del ballamme in cui versa la maggioranza, tra insistenti richieste di nuovi tagli di spesa avanzate da liberali e repubblicani, acanite difese corporative opposte dagli stessi propagandisti del «rigore», incertezze manifeste del vertice dell'esecutivo. Abbastanza perché il repubblicano Visentini, lamentando il trionfo del «corporativismo», si interrogò sulla validità delle stesse ragioni di «esistenza» del pentapartito in caso di fallimento. «Il fronte dei tagli» continua comunque a tuonare. La «Voce repubblicana» sostiene che questo è il vero banco di prova di questo governo o di qualsiasi altro, e ribadisce la proposta di un taglio generalizzato e diffuso dell'1 o 2 per cento nello stanziamento di parte corrente di tutti i ministeri. Un sistema che vorrebbe essere salomonico per mettere fine alla scena indecorosa di ministri che si accapigliano per salvare l'uno a danno dell'altro, il budget del proprio dicastero. La verità, naturalmente, è che dopo la sortita del liberale Altissimo («O si taglia la spesa pubblica o usciamo dal governo») tutti indiscriminatamente i suoi colleghi di governo si sono detti d'accordo con lui: a condizione però che alle parole non seguano i fatti.

Questo è il senso del diluvio di dichiarazioni fatto piovere (Segue in ultima) Antonio Caprarica

Sarebbe questo il «quasi miracolo»?

di ENZO ROGGI

AL TERMINE di una giornata segnata da una vortice accelerazione dei contrasti dentro il pentapartito sulle scelte sostanziali per la legge finanziaria, si è appreso che Craxi s'è fatto parte attiva per contestare la legittimità del referendum promosso dal PCI sul famigerato decreto di febbraio. Non vogliamo ora commentare nel merito gli argomenti di Palazzo Chigi, ci basta sottolineare il fatto che il presidente del Consiglio ha ritenuto di rinfocolare una sfida che pure gli aveva offerto qualche amarezza e molti motivi di ripensamento. Hanno paura del referendum, questo è il dato politico del tutto comprensibile se si tiene a mente la situazione di questa coalizione.

di protezione sociale che finora si è riusciti a salvare. Si dice: inflazione al 7% ma quale sarà il tasso d'interesse sui titoli di Stato? Ed è vero che si prevede un incremento dell'IRPEF (pagata quasi tutta dai lavoratori) di almeno il 12%? Ed è vero che le spese militari cresceranno di quasi il 17%? A fine anno quale sarà la mappa reale della distribuzione del reddito in Italia? Si sarà ridotto o avrà fatto altri passi avanti il peso delle rendite? E, soprattutto, si saranno o no inattaccate le cause strutturali della crisi sociale, dell'affanno economico e del dissesto finanziario?

Quest'ultimo interrogativo ci porta al cuore del problema. Succede questa cosa curiosa: che la conflittualità dentro il pentapartito si va inasprendo proprio mentre, da certe parti, si esaltano i travolgenti risultati conseguiti dal governo. Il compagno Martelli ha parlato addirittura di «un quasi miracolo» che si concretava nella riduzione dell'inflazione contestualmente alla difesa dei salari e al blocco del debito pubblico. Discutiamone. Certo, c'è stata una riduzione dell'inflazione, ma è improprio parlare di miracolo governativo poiché, come tutti sanno, si tratta di un fenomeno mondiale dovuto alla caduta dei prezzi delle materie prime. Il colore della presidenza del Consiglio non c'entra: vi sono governi di tutt'altro colore che possono vantare risultati eguali o superiori. Il problema è: in questo processo di rientro dall'inflazione a carattere mondiale, il differenziale tra l'Italia e gli altri paesi assimilabili è diminuito? No.

Circa la difesa del salario, francamente si tratta di una venteria superficiale. La realtà è che c'è stata una relativa tenuta del salario lordo, ma quello netto si è ridotto a causa di quella vergogna sociale che è il drenaggio fiscale a cui si aggiunge il drenaggio contributivo sul salario indiretto. E come si può separare il discorso sul salario dalla dinamica generale del lavoro? Le statistiche dicono che mentre la produzione è cresciuta, l'occupazione è diminuita: dunque il costo reale del lavoro è diminuito (se depurato dai carichi esterni). Ma che dire del fatto che i profitti risultano aumentati del 10% mentre gli investimenti sono fermi? Un presidente socialista dovrebbe altamente preoccuparsi di questi elementi di iniquità.

È proprio a causa di questa situazione che noi abbiamo promosso il referendum: per affermare il diritto all'equità e reclamare una politica che affronti i nodi veri che sono la relativa debolezza strutturale dell'apparato produttivo e l'aggravarsi del dissesto della finanza pubblica. Dov'è dunque il «quasi miracolo»? La verità è che su questi problemi di fondo nulla è stato realizzato, anche da questa presidenza. E la conflittualità nel pentapartito è la manifestazione a livello politico del permanere di quei problemi strutturali e di quell'organica incapacità ad affrontarli.

Ospite del PCI, la delegazione è giunta ieri da Belgrado

Natta a colloquio con Sukrija, presidente della Lega jugoslava

In primo piano i temi della collaborazione tra i due partiti per consolidare la pace e favorire il disarmo - Omaggio alla tomba di Berlinguer - Colloqui molto cordiali

ROMA — Il primo impegno internazionale di Alessandro Natta quale segretario del PCI è stato un incontro con il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, Ali Sukrija. L'importanza di tale scelta è stata sottolineata dallo stesso Natta che, accogliendo a Ciampino il leader jugoslavo, ha rilevato il «particolare significato del fatto che, nei nostri nuovi incarichi, il primo incontro internazionale avvenga tra il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi». Ed ha proseguito: «Cioè testimonia l'importanza che attribuiamo alle buone relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia e quella dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra i nostri due partiti». La missione di Ali Sukrija — presidente della presidenza del CC della Lega dei comunisti jugoslavi e membro della presidenza della Repubblica — non poteva iniziare in un clima più cordiale.

I temi su cui realizzare dialogo e collaborazione non mancano. La pace, in primo luogo. Una pace messa oggi a dura prova dall'allarmante riarmo, convenzionale e nucleare, in atto in Europa e dalle continue tensioni nell'area del Mediterraneo. Protagonista da sempre in seno al movimento dei non-allineati — di cui lo scomparso presidente Tito fu uno dei «padri fondatori» — la Jugoslavia svolge oggi un ruolo importante in favore della distensione internazionale. Essa è anche in primo piano

Alberto Toscano
(Segue in ultima)



ROMA — Natta e Ali Sukrija

Martedì CC e CCC del PCI

ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per martedì (alle ore 9,30) e mercoledì prossimi. All'ordine del giorno: 1) Lo stato della democrazia e le riforme istituzionali (relatore Zangheri); 2) Una nuova fase di lotta per il Mezzogiorno (relatore Bassolino); 3) Varie.

Il grande scrittore ci parla di sé e dell'Argentina

Borges: oggi abbiamo la speranza

«Questo è un paese pieno di morti» - «Dieci anni almeno per ricominciare» - La scellerata avventura delle Malvine - 85 anni compiuti da un mese - I progetti per il futuro

Del nostro inviato BUENOS AIRES — «Dieci anni, dieci anni almeno per ricominciare. Certo, oggi abbiamo in più la speranza. Ma non basta, ancora, questo è un paese pieno di morti, anche tra quelli che camminano per le strade. Ci vuole molto tempo per resuscitare. Tuttavia mi piace di poter dire che oggi in Argentina c'è una speranza, si cammina con la speranza». Incontriamo il grande scrittore Jorge Luis Borges nella sua casa a Malpu. Ernesto Farina, pittore fra i più importanti dell'America Latina, e Roberto Allifano, giovane

poeta che da anni lavora con Borges, ci hanno voluto accompagnare dal grande vecchio. Aspettiamo nel salotto austero dove brillano vecchi argenti inglesi. Borges entra alto e deciso, appoggiandosi appena al suo accompagnatore. È bellissimo nel vestito blu, orologio e catena d'argento al panciuto, riflessi azzurri nei capelli bianchi e negli occhi spenti che ti guardano. «Seduto a sinistra della signorina? È una posizione ben strana per un cavaliere, anzi è impossibile, devo assolutamente spostarmi a destra».

Roma e l'Italia sono l'argomento che subito lo interessa. «Verrò a Roma in ottobre, l'università mi conferisce la laurea honoris causa. E per me è un grande onore, è una gioia. «The very Rome», come la chiamava Stevenson, la patria di tutti noi, di Virgilio, il più grande poeta di tutti i tempi. Noi tutti siamo cittadini di Roma, anche io. Sono il più lontano, quello che vive nella provincia più sperduta, ma lo sono. E poi, io scrivo in un dialetto romano. È molto bello questo. Sono stato a Palermo, la città che si chiama come il quartiere di Buenos Aires dove sono nato. E ora verrò a

Roma. Sorride, un po' compiaciuto davvero, un po' ironico. Se questi sono giorni, mesi di ritrovata speranza, quali sono stati — domandiamo a Borges — gli anni più tristi, gli anni nei quali impotenza e angoscia hanno violato la sua casa e la sua poesia? «Ce ne sono stati molti, e in modi diversi. Ricordo, tanti anni fa, minacce e boicottaggi perché non «valli appendere nel mio studio il ritratto di Peron. Ma, tra i più recenti, Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)